

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 20,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Giovanni Alemanno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo, gli strumenti e le prospettive della politica agricola nazionale di fronte ai processi di allargamento dell'Unione europea, l'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Giovanni Alemanno.

Mi auguro che, nell'audizione odierna, il ministro voglia, per un verso, riferire alla Commissione sull'andamento dei negoziati conclusi la scorsa settimana a Lussemburgo, che hanno portato a una riforma della politica agricola comune, e, per altro verso, delineare quelle che saranno le linee guida a cui il Governo intende ispirare, per il settore agricolo, il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea.

Do ora la parola al ministro Alemanno.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Credo sia particolarmente importante fare una valutazione delle conclusioni della trattativa sulla riforma della politica agricola comune ed affrontare il tema relativo al programma del semestre italiano in campo agricolo, che, per diversi aspetti, è ispirato in buona parte alle conseguenze di questa riforma.

L'accordo è stato raggiunto il 26 giugno scorso, dopo 17 ore di vero e proprio « stress psicofisico » esercitato dal commissario nei confronti dei ministri agricoli per tutta la durata del negoziato. Mi richiamo al documento che abbiamo presentato per la riforma della politica agricola comune e che è stato discusso nell'audizione congiunta di quattro Commissioni. In tale documento venivano espresse delle valutazioni di carattere generale, individuando alcuni nodi negoziali; credo che su questa strada ci siamo mossi con sufficiente coerenza.

Già allora avevamo individuato la necessità di portare a termine questa riforma, in quanto ritenevamo che non si potesse affrontare il negoziato a livello di WTO e il futuro della politica agricola comune senza una riforma che avesse un carattere profondo, superiore ad una revisione per il medio termine, come era previsto dagli accordi di Berlino.

Questo tipo di impostazione ha trovato la sua sanzione già prima dell'accordo complessivo raggiunto il 26 giugno: quindici giorni prima, infatti, tutte le delegazioni dei paesi membri (compresa la Francia, che aveva messo molto in discussione questo principio) avevano convenuto sulla necessità di approvare la riforma prima del vertice di Cancun e di darle una valenza di carattere generale e stabile, tale

da poter orientare dieci anni di politica agricola comune e non solo la seconda fase di Agenda 2000.

Da questa situazione è nato un lungo braccio di ferro tra le diverse delegazioni e il commissario, volto sostanzialmente a trovare un equilibrio tra gli aspetti innovativi e la richiesta di continuità e di tutela avanzata dalle singole delegazioni per le diverse organizzazioni comuni di mercato.

Noi riteniamo che l'esito sia sostanzialmente positivo, perché ci si è orientati, da un lato, sul principio del disaccoppiamento parziale di tipo verticale, cioè con misure interamente accoppiate o interamente disaccoppiate, e, dall'altro, sul mantenimento del carattere redistributivo e, seppure molto depotenziata, della modulazione, che sposta risorse dal primo al secondo pilastro della politica agricola comune.

Questi due principi di fatto sono stati realizzati nell'impianto complessivo. Per quanto concerne il disaccoppiamento, siamo riusciti a mantenere l'accoppiamento delle misure riguardo al grano duro, per il quale vi è la possibilità di mantenere accoppiato l'aiuto supplementare per ettaro fino ad un livello del 40 per cento (è una delle opzioni alternative al disaccoppiamento orizzontale al 25 per cento per tutti i cereali). Inoltre, siamo riusciti a ottenere l'accoppiamento per quanto riguarda le sementi e il premio di macellazione (in base all'ultimo testo del compromesso, questa è una delle opzioni che possono essere decise dagli Stati membri), mentre è stato mantenuto il 50 per cento del disaccoppiamento per gli ovini e caprini.

Possiamo dunque affermare che le misure che nel documento politico da noi presentato avevamo individuato in quanto necessitavano di un accoppiamento sono state conseguite in larga misura, seppure non totalmente. Pertanto, abbiamo la possibilità di mantenere un grado sufficiente di accoppiamento per tutti gli aspetti decisivi per l'economia nazionale dal punto di vista agricolo.

Vi è stato un braccio di ferro anche sulla modulazione, perché molti paesi

chiedevano che fosse limitata ai singoli Stati (trasferendo le risorse dal primo al secondo pilastro senza un carattere redistributivo); nonostante i forti passaggi che hanno depotenziato questo principio, è stato mantenuto il carattere redistributivo, che porta risorse all'Italia e risponde al principio di coesione e di redistribuzione presente nei trattati dell'Unione.

Un terzo aspetto che va sottolineato è quello relativo alla degressività. Nel documento che ho citato avevamo sottolineato la necessità di immaginare un meccanismo flessibile di degressività, perché non è possibile stabilire *a priori* una percentuale fissa. Anche questo principio è stato accolto, in quanto con la diminuzione delle riduzioni dei prezzi di intervento si sono create risorse sufficienti a far sì che ogni anno venga verificata la compatibilità finanziaria della politica agricola comune, in modo che la degressività non sia più un dato fisso, ma flessibile.

Oltre a questi elementi, vi sono aspetti più squisitamente italiani. La grande difficoltà che abbiamo incontrato in questo negoziato è stata quella di giocare su due tavoli, per rendere la riforma il più possibile positiva dal punto di vista dell'agricoltura europea e per fare in modo che alcuni problemi storici dell'Italia trovassero una soluzione.

Credo che, anche su questo versante, alcuni risultati siano stati conseguiti. Il taglio del grano duro - che era il principale problema da affrontare - non solo è stato fortemente ridotto, ma, avendo ottenuto il 40 per cento di disaccoppiamento, è stato garantito che non si determini uno smantellamento della filiera della produzione della pasta alimentare, che rappresentava il pericolo più grave.

Ricordo che, in origine, la proposta prevedeva non solo il taglio, ma anche il distacco dell'aiuto supplementare dalle aree tradizionali ed un completo disaccoppiamento. Ciò significava rischiare di subire una competizione fortissima da parte dei paesi e delle aree che hanno rese storiche maggiori rispetto a quelle tradizionali evocate nel nostro paese. Tutto questo è superato, essendo state valoriz-

zate le aree tradizionali, cui sono legati il premio qualità e il premio supplementare. In questo modo, abbiamo salvato la filiera della pasta, pur scontando un taglio che era difficile azzerare completamente, perché la Commissione europea ha più volte sottolineato che esso rispondeva ad una precisa relazione della Corte dei conti europea, che giudicava sovracompensata la nostra produzione di grano duro.

Riguardo alla questione della zootecnia da carne, si trattava di difendere l'accoppiamento del premio di macellazione, tipico del nostro allevamento, perché dovevamo cercare di recuperare e di non perdere il monte di domande che non sono state presentate nel corso del tempo (Agenda 2000 si era conclusa con un monte massimo di domande per circa 4.700.000 capi; i nostri allevatori avevano presentato domande per circa 2.400.000 capi, di cui soltanto 1.900.000 venivano pagate a causa delle disfunzioni della anagrafe zootecnica).

Dopo un lungo negoziato, ottenuta la possibilità di accoppiare il premio di macellazione, abbiamo anche ricevuto un « regalo » finale, essendo stato aumentato, per i bovini adulti, il limite massimo di domande di circa 400.000 capi, rispetto a quelle effettivamente pagate. Ci viene permesso in tal modo di recuperare, se non tutto quello che era stato richiesto, almeno quello che non era stato pagato per le disfunzioni della anagrafe zootecnica.

Un altro problema che abbiamo dovuto affrontare è quello relativo alle orticole. Nel meccanismo del disaccoppiamento vi era il rischio che una produzione tipicamente mediterranea, in particolare italiana, come quella ortofrutticola, potesse transitare nelle aree dove c'è un premio disaccoppiato. Nell'ultimo compromesso siamo riusciti ad ottenere che il divieto di questo transito non fosse facoltativo ma diventasse obbligatorio a livello comunitario: non esiste più il rischio di una distorsione della concorrenza rispetto a questo tipo di produzione e, quindi, chi ha il piano disaccoppiato non può produrre orticole sul proprio territorio.

Analogo discorso vale per le sementi, le quali, con il disaccoppiamento, rischiano di diventare una coltura abbandonata per l'effetto sostanziale del premio.

Per quanto attiene al tema dello sviluppo rurale, tra le cui priorità avevamo individuato l'incremento dei regimi riguardo ai giovani agricoltori, abbiamo ottenuto, fin dai primi testi, una serie di correzioni e di semplificazioni, che rispondono a quanto individuato nella Conferenza europea dei giovani agricoltori, tenutasi a Roma.

In particolare, l'*audit* è stato reso facoltativo; sono stati previsti meccanismi più semplici ed essenziali e sono stati aumentati i tetti sulla qualità, che all'inizio erano stati proposti ad un livello troppo basso, e quindi non erano utilizzabili in modo chiaro. Tutto questo, unito alla modulazione distributiva, fa prevedere che ci possa essere un monte di risorse più ampio da destinare alle nuove misure per i giovani e per la qualità.

Sul versante del latte, invece, non siamo riusciti ad ottenere i risultati che ci eravamo posti, avendo trovato nel Consiglio agricolo un riflesso del discorso relativo alla « coda » Ecofin, rispetto alla rateizzazione delle multe pregresse. Solo su questo argomento — ci tengo a sottolinearlo — abbiamo avuto un effetto negativo, in quanto il Consiglio agricolo ha rifiutato, sia a noi che alla Spagna (e riducendo addirittura la quota del Portogallo), una risposta sull'aumento della quota nazionale. Soltanto la Grecia, in forza della sua presidenza e con un tipo di comportamento che non ci ha soddisfatto, ha ottenuto un aumento di 120.000 tonnellate nell'ultima notte di negoziato.

Riguardo alla questione del riso, ritengo che l'obiettivo sia stato quasi completamente raggiunto, perché abbiamo ottenuto il mantenimento del prezzo di intervento a 150 euro e, sempre nell'ultimo compromesso, l'aumento a 75.000 tonnellate del *plafond* per quanto riguarda l'intervento. Ciò, insieme all'impegno di negoziare il deconsolidamento del prezzo *plafond*, dà garanzie alla nostra produzione.

Il nostro programma per il semestre nasce proprio da questa riforma e si muove su più direttrici.

La prima direttrice è costituita dall'adeguamento ai paesi dell'allargamento della riforma, in conseguenza della quale risulta evidente, infatti, che bisognerà estendere e modificare i patti di adesione. Questo ci porterà a trovarci in una situazione piuttosto delicata, in quanto dobbiamo discutere l'adeguamento in una condizione in cui i nuovi paesi membri sono già presenti nel Consiglio come osservatori ed è comunque necessaria l'unanimità di tutti i paesi membri per adottare queste modifiche. Dovremo, quindi, difendere gli interessi dei paesi già membri, secondo principi di equità e di trasparenza che non ci mettano in condizioni di difficoltà quando, a maggio dell'anno prossimo, i nuovi paesi diventeranno membri a tutti gli effetti. Questo primo principio dovrebbe concretizzarsi in autunno, quando la Commissione presenterà le proposte relative all'allargamento.

La seconda conseguenza immediata è il vertice di Cancun, ove saremo impegnati a « vendere » questa riforma. Essendovi un impegno unanime del Consiglio e della Commissione a non giungere ad una revisione della riforma in conseguenza del negoziato, ci presenteremo a Cancun con una posizione di attacco, più credibile e spendibile che in precedenza. A mio avviso, oggi il sostegno dell'agricoltura europea è sicuramente meno distorsivo del sostegno all'agricoltura americana; siamo quindi in condizione di far sì che il negoziato si modelli attorno alla nuova proposta. È chiaro, però, che occorrerà spiegare i contenuti della riforma, distinguendo tra i vari soggetti del negoziato, in quanto spesso gli interessi dei paesi grandi produttori del cosiddetto gruppo di Cairns vengono accomunati a quelli dei paesi in via di sviluppo, che sono invece completamente diversi.

Nel Consiglio di luglio affronteremo tale questione anche sul versante del collegamento tra temi squisitamente agricoli e non commerciali (denominazione d'origine, problemi relativi alla qualità, e via

dicendo) e svolgeremo un'attività di promozione e di comunicazione nei confronti dei paesi terzi, in modo che si conosca l'effettivo impatto della riforma. Credo sia opportuno, infatti, incontrare questi paesi prima del vertice di Cancun, accompagnando la « mini-ministeriale » che dovrebbe svolgersi a fine luglio in preparazione di tale vertice.

Come avete letto sui giornali, la questione non è semplice (anche perché sul tappeto c'è il problema degli organismi geneticamente modificati in agricoltura), però è importante spiegare chiaramente che l'Europa ha già compiuto il passo necessario rispetto al negoziato e che non ne deve fare altri. Se per caso ci trovassimo in tale situazione, dovremmo rimettere in discussione l'operazione compiuta in questi ultimi due anni con la riforma della PAC.

Questo secondo aspetto avrà alcune conseguenze. La prima è la convocazione del consiglio informale (la sede in cui si discute in termini generali), che si svolgerà a Taormina alla fine di settembre, dove tratteremo il tema del rapporto tra l'agricoltura europea e quella dei paesi in via di sviluppo.

La seconda conseguenza è la Conferenza euromediterranea sulla pesca e l'agricoltura, che si terrà a Venezia alla fine di novembre e che dovrà esplicitare una linea d'azione per quanto riguarda la pesca nel Mediterraneo ed approfondire le conseguenze dell'area di libero scambio che sarà inaugurata nel 2012, anche sul versante della cooperazione.

La terza conseguenza è l'estensione della riforma alle organizzazioni comuni di mercato che ancora non ne fanno parte, tra cui, non a caso, ve ne sono molte che si occupano delle coltivazioni mediterranee. Finora ci si è occupati prima dei problemi dell'organizzazione comune di mercato continentale e, poi, di quella mediterranea: ritengo che in questo modo di procedere si annidino alcune distorsioni ed alcuni squilibri che il nostro paese patisce nel quadro dell'agricoltura europea.

Nel documento politico conclusivo che è stato sottoscritto si prevede l'impegno a

presentare, nel mese di settembre, un « pacchetto mediterraneo » che riguardi tabacco, olio d'oliva e cotone, in modo da estendere la riforma sulla base del principio di invarianza dei *budget* nazionali (senza correre il rischio di « travasi » da un paese all'altro per quanto riguarda questi sostegni), condizione che ci assicura una certa tranquillità, almeno per l'olio d'oliva.

Per quanto riguarda il tabacco, i deputati sanno che i problemi esulano da considerazioni puramente agricole, poiché subentrano le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e, dunque, l'impegno è molto più consistente. Credo che si debba compiere uno sforzo per coinvolgere complessivamente la Commissione in un dibattito che riguardi il collegamento tra la lotta al tabagismo ed il sostegno alla coltivazione del tabacco.

Altro tema a cui è necessario estendere la riforma è quello relativo allo zucchero, che costituirà la prima OCM, per cui la modifica della riforma sarà avviata sulla base di una profonda valutazione di impatto nel mercato. Sicuramente la riforma dell'OCM dello zucchero non sarà completata entro la conclusione del semestre italiano di presidenza europea, ma se ne comincerà a discutere a novembre.

Riguardo al tema degli organismi geneticamente modificati, oggi il Parlamento europeo ha espresso un parere favorevole sul regolamento relativo alla tracciabilità e all'etichettatura, ed è stata stabilita la soglia dello 0,9 per cento di tolleranza rispetto all'etichettatura, la stessa che era stata concordata dal Consiglio agricolo. Credo che questo regolamento dovrebbe essere approvato rapidamente, forse già a luglio.

Lo stesso discorso vale per l'altro regolamento, di competenza del commissario Byrne, riguardante le nuove autorizzazioni di OGM. Gli accordi di fondo esistono; è necessario soltanto concludere l'iter, stabilendo regolamenti precisi. Non c'è un accordo di fondo (bisognerà concentrare su questo tema la nostra attenzione, anche perché è squisitamente agricolo) sulla coesistenza tra sistemi OGM e sistemi OGM *free*. Tale questione è stata fino ad ora

sottovalutata e il commissario Fischler l'ha presa in considerazione su forte pressione della delegazione italiana, francese e tedesca.

Il problema consiste nel consentire ai coltivatori di scegliere liberamente il tipo di coltivazione, senza subire gli effetti della contaminazione. Purtroppo, la difficoltà più grave consiste nel fatto che, a quanto sembra, la coesistenza viene organizzata per singoli produttori: ciò implica che, se un agricoltore sceglie la coltivazione biologica e il suo vicino le biotecnologie, non è chiaro come si possa evitare la contaminazione, né chi, ad esempio, debba pagare l'impianto e le barriere. A mio avviso, bisognerebbe definire una coesistenza organizzata per aree geografiche omogenee, in modo da renderla meno difficile: infatti, se essa non fosse garantita, si metterebbe in discussione tutto l'impianto del discorso sugli OGM. È inutile garantire l'etichettatura e la tracciabilità a livello alimentare se non si riesce ad assicurare l'esistenza di due filiere anche in campo agricolo. Dovremo affrontare questo problema seriamente già dal mese di luglio.

È necessario, inoltre, procedere sul piano di azione europeo per l'agricoltura biologica ed affrontare le questioni legate alla sicurezza alimentare. I *dossier* del commissario Byrne, articolati ed interessanti, hanno portato lo stesso commissario a proporre una modifica della denominazione del Consiglio agricoltura e pesca in Consiglio agricoltura, pesca ed alimentazione. Questo sarà un argomento di cui si discuterà.

I temi relativi alla sicurezza alimentare riguardano i controlli ufficiali degli alimenti e dei mangimi, gli OGM per gli alimenti animali, i residui di pesticidi sugli alimenti, ed infine l'aspetto, molto delicato, del trasporto e del benessere degli animali, poiché si corre il rischio di una distorsione del mercato.

Riprenderemo due *dossier* che risalgono alle precedenti presidenze, spagnola e greca: il primo riguarda la tutela dei livelli occupazionali in agricoltura, soprattutto in relazione all'applicazione del di-

saccoppiamento (si tratta di un *dossier* predisposto dalla presidenza greca); il secondo è relativo ai rischi nel settore agricolo e alle assicurazioni. Nel compromesso sulla riforma della PAC esiste un *addendum*, in cui si affida a successivi negoziati del Consiglio la possibilità, per i paesi membri, di creare riserve finalizzate ad affrontare i rischi agricoli relativi a calamità naturali, crisi di mercato o altri problemi di questo genere.

Per quanto riguarda la pesca, è stato adottato il piano di azione per il Mediterraneo, a seguito della Conferenza euromediterranea per la pesca. Si tratta di un tema importante, poiché il Mediterraneo non può essere trattato, come è avvenuto finora, alla stessa stregua degli altri mari d'Europa: i regolamenti che lo riguardano devono coinvolgere anche gli altri paesi rivieraschi, altrimenti vi è il rischio che la pesca europea compia sacrifici inutili. Sono stati istituiti consigli regionali consultivi per coinvolgere le rappresentanze del mondo dei pescatori nelle decisioni regionali; sono disponibili, inoltre, le conclusioni del Consiglio per la comunicazione della Commissione sul piano integrato per gli accordi di partenariato con i paesi terzi.

Vi è anche la questione dei pareri scientifici e tecnici per la gestione comunitaria della pesca, che è importante, poiché ottenere pareri migliori ci consente di affrontare diversi contenziosi con basi scientifiche più solide. Oggi siamo in presenza di due contenziosi molto onerosi (che, per fortuna, non ci coinvolgono, ma dilaneranno il Consiglio), quello sull'*irish box* tra Spagna, Irlanda ed altri paesi, e quello sulle acque occidentali, che vede lo scontro tra Portogallo e Grecia.

Altri temi non ci riguarderanno: ad esempio, la proposta di regolamento sui piani per il nasello ed il merluzzo, le misure tecniche di protezione del novellame ed i temi classici della campagna

2004, per quanto riguarda *tax* quote e prezzi di orientamento per specie ittiche.

Questo è, complessivamente, il programma, al quale peraltro possono essere apportate delle aggiunte; stiamo valutando l'opportunità di promuovere un dibattito sul futuro dell'OCM vino.

Dopodomani vi sarà, a Roma, il primo confronto ufficiale tra Governo e Commissione. Abbiamo effettuato una visita presso tutte le capitali europee per confrontarci sul programma e riteniamo che l'impianto complessivo, in larga parte già concordato con la Commissione, possa costituire una base effettiva di lavoro. Nel programma vi è una forte proiezione nei confronti dell'area mediterranea, con un tentativo di riequilibrio delle agricolture nazionali europee, in modo che gli effetti della riforma siano positivi ed equilibrati in tutti i contesti agricoli, anche in quelli dei nuovi paesi membri.

PRESIDENTE. Ricordo al ministro che il 2 o il 3 ottobre prossimo si svolgerà la Conferenza dei presidenti delle Commissioni agricoltura dei 25 paesi della futura Unione europea, la cui organizzazione sarà curata dalla Camera dei deputati, in accordo con la omologa Commissione del Senato. Come tradizione, il discorso di apertura spetterà al ministro delle politiche agricole e forestali.

Ringrazio il ministro per il suo intervento e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 1° agosto 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

